



20 ottobre 2018 - 16.30

Auditorium del Conservatorio di Musica G. Verdi di Como

OPERE DA CAMERA

Due ragazzi perbene

La morte di Peter Pan

musica e libretto di Lorenzo Casati
dal dramma *The death of Peter Pan* di Barry Lowe
regia di Elisa Pittau

La traviata norma

musica e libretto di Marco Benetti
da un'idea di Mario Mieli

Orchestra Ensemble Laboratorio

Direttore M° Guido Boselli

Interpreti Federico De Antoni, Guido Elli, Carolina Lidia Facchi, Matteo Failla, Davide Gasparro, Paolo Leonardi, Iván Darío L. Ruge, Francesco Malanchin, Benedetta Mazzetto, Zhang Shuhao, Jia Zhao

Due Ragazzi Perbene

dramma in un prologo e due atti

musica di Lorenzo Casati

libretto di Lorenzo Casati, tratto dal dramma *"The Death of Peter Pan"* di Barry Lowe

Ispirata ad un fatto di cronaca avvenuto nei pressi di Oxford nel 1921, "Due Ragazzi Perbene" narra della tragica storia d'amore fra Michael Llewelyn Davies, il ragazzo che ispirò a Sir James Matthew Barrie il personaggio di Peter Pan, e Rupert Buxton, suo compagno di università, che con lui annegò nel laghetto di Sandford Pool in quello che, pur ufficialmente archiviato come un caso di morte accidentale, fu probabilmente un patto suicida per evitare che le loro famiglie fossero investite dallo scandalo di una relazione omosessuale e delle relative conseguenze legali (l'omosessualità sarà infatti depenalizzata in Inghilterra solo nel 1965!).

La musica, che qualcuno potrebbe definire, non del tutto a torto, "neoromantica", risente in realtà di numerosissimi influssi, a partire dal barocco di Haendel fino ad arrivare al repertorio Broadwayano, passando per il classicismo di Mozart ed il romanticismo italiano di Rossini, Donizetti, Verdi e Puccini; un ampio novero di fonti di riferimento, dunque, che nelle mani di Lorenzo Casati si uniscono a formare uno stile eclettico eppure sempre coerente, che sa coniugare l'antico ed il nuovo con freschezza ed efficacia. In essa si riscontrano in modo evidente alcuni richiami a strutture formalizzate nel passato, e che il compositore ritiene tuttavia essere ancora attuali (una fra tutte l'aria "col da capo", la cui invenzione risale alla metà del Seicento), ma è anche sempre visibile uno sguardo consapevole al presente, ben rilevabile specie negli artifici utilizzati durante la realizzazione dell'orchestrazione. Significativo è lo sfruttamento nell'organico dell'orchestra di strumenti poco usuali in un contesto operistico, quali i sassofoni ed il pianoforte, che conferiscono all'insieme un colore estremamente particolare, così come singolare è l'ampia parte affidata ai timpani, che nel finale del primo atto assurgono, fatto assai raro, al ruolo di veri e propri solisti. Estremamente vari sono i registri vocali utilizzati che, non disdegnando la classica pratica dei ruoli "en-travesti" (ruoli maschili interpretati da cantanti di sesso femminile), spaziano dal soprano leggero, ai due tenori che interpretano i protagonisti, al basso profondo cui è affidato il ruolo di Sir James Barrie, toccando anche le corde intermedie di mezzosoprano e baritono nei personaggi di Mary (unico personaggio di sesso femminile, curiosamente interpretato da una voce di estensione medio-grave), Bassett e Senhouse.

Il tema trattato è di particolare attualità nell'Italia di oggi, con i suoi rigurgiti di deplorabile intolleranza che non di rado, anche in tempi recentissimi, hanno portato a gravi episodi di violenza; la vicenda storica adombra dunque, come spesso nelle arti accade, il presente, ed il passato si presenta come specchio di ciò che l'avvenire può essere, se tutti noi non ci impegniamo ad impedirlo... eppure, nonostante la tragicità della catastrofe, l'opera si conclude con la speranza, resa tangibile da un testo poetico composto dallo stesso Rupert Buxton, che ne costituisce il finale, unica parte dell'intero lavoro a mantenere l'originale lingua inglese del dramma di Barry Lowe dal quale è tratto, "The Death of Peter Pan". Il compositore, che ha anche realizzato il libretto, ha voluto infatti proiettare sulla vicenda una luce positiva, quasi a voler trasmettere il messaggio che, se anche l'avvenire appare nero, non tutto è perduto: saranno infatti le nostre scelte di oggi a decretare gli eventi futuri, e noi stessi siamo dunque protagonisti rispetto alla speranza di un futuro migliore.

La traviata norma
Satira in un atto
Libretto di Marco Benetti da un'idea di Mario Mieli

Tre ragazzi gay e una trans MtF siedono in salotto, davanti alla tv, aspettando un Etero Pride. Nel frattempo dialogano tra di loro costruendo una satira pungente dell'eterosessualità (e forse anche dell'omosessualità).

Mario Mieli, con altri amici, immaginò questa distopia nella Milano degli anni '70, portando in scena il suo spettacolo *La traviata norma* nel capoluogo lombardo e in altre città italiane.

E' partendo da questa idea che è stata elaborato il libretto di questa omonima breve opera da camera, ridimensionato nella durata, in alcune posizioni politiche oggi considerabili anacronistiche e nella dimensione corale sviluppata nell'originale dalle canzoni accompagnate dalla chitarra tra una scena e l'altra. La scelta del testo, dettata da interessi personali scevri da una contingenza di natura politica, assume tuttavia una dimensione decisamente civile, mai come prima in questo nostro tempo nel quale se da una parte la scienza ha definitivamente negato che gli orientamenti sessuali e la disforia di genere siano una patologia, d'altra persistono (e si risvegliano) estremismi politici e religiosi, i quali vorrebbero “punire il peccato come fosse un delitto, e perdonare il delitto come fosse un peccato” (Salvemini) in difesa di fantomatici valori assoluti, inesistenti nel mondo delle molteplici relazioni in divenire che caratterizzano la società umana contemporanea.

La forma prescelta è quella inattuale dell'opera, più consona del teatro parlato, in quanto in essa primeggia l'irrealtà di personaggi che si esprimono cantando. In questa dimensione, ogni situazione e ogni battuta diventa plausibile e realizzabile. Il contatto con la realtà quotidiana è la televisione, apparecchio che costruisce il nostro paesaggio sonoro e che esercita il suo potere prendendo il sopravvento sulle nostre discussioni in maniera inaspettata e totalizzante. L'atto di liberazione da questo filtro sul reale è come un risveglio dello spettatore ipnotizzato, che decide di riappropriarsi della sua libertà spegnendo l'apparecchio e di sporcarsi le mani rientrando nel mondo.